

29 maggio 2011 n° 35
VI DOMENICA DI PASQUA
GV 14,25-29

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

COMMENTO

I discorsi finali di Gesù nel vangelo di Giovanni, prima della Passione, appaiono spesso difficili, astrusi, o all'estremo opposto semplicistici e banali. Ciò che Gesù dice non è infatti un racconto: non viene narrata una storia. Non è neppure un ragionamento, che parte da una cosa per dimostrarne un'altra. Non è nemmeno un elenco di precetti, o il chiarimento dell'unico precetto. Il discorso sfugge alle nostre definizioni e alle nostre aspettative, esso contiene una serie di espressioni al futuro: "osserverete, pregherò, sarà in voi, non vi lascerò, ritornerò"... abbiamo quindi una "promessa" e non un progetto, o un programma. L'oggetto di questa promessa è una realtà che investe la nostra esistenza dall'interno: lo Spirito che rimarrà in noi e che continuerà a ricordarci la parola e l'amore di Dio. Si parla quindi di amore, e delle condizioni per rimanere nell'amore. Il problema è che noi riduciamo l'amore ad un'emozione, a un sentimento, ad uno slancio del cuore che va e che viene. Per Gesù l'amore ha a che fare con la vita stessa di Dio, è quindi una realtà viva, stabile, duratura, che vuole impiantarsi in noi. E Gesù parla anche della gioia che deriva dalla pace, quella pace che è il primo dono che egli fa', risorto, aparendo agli impauriti discepoli. Un cuore pacificato è un cuore saldo, irremovibile, che ha colto il suo posto nel mondo, che non si spaventa nelle avversità, non si disperano nel dolore, non si scoraggia nella fatica. La pace sta nella gioia del sapersi conosciuti, amati, preziosi, sta nel sapersi nel cuore di una volontà benefica e salvifica, scoprirsi dentro il mistero nascosto del mondo. Pace ben diversa dalla pace mondana basata sulla soddisfazione di milioni di bisogni inutili e indotti. Pace diametralmente opposta alla pace del benessere, dell'avere, dell'apparire, del mettere il proprio immenso ego al centro

del palco. L'amore a Cristo non può prescindere dal fare proprie le sue parole e le parole di Cristo vengono dal Padre. Non è sufficiente ascoltare le parole di Gesù, c'è bisogno anche di un Consolatore che le insegni e che sia memoria viva e continua in ogni uomo, perché nessun uomo in ogni luogo e in ogni tempo ne sia privato, ma nutrito. L'andare di Gesù al Padre non vuole essere un abbandono, ma una via che dia spazio a un ritorno. Gesù non lascia i suoi. Quel fuoco che avvolgerà gli apostoli il giorno di Pentecoste sarà il segno di quella presenza d'amore che custodisce e ricrea, una presenza mai interrotta. E nella scoperta di una vita rinnovata, tutto acquista significato ed apre a una dimensione più ampia che sconfina nell'eternità di Dio. Secondo San Giovanni era necessario che il Cristo dicesse queste cose ai discepoli perché essi potessero capire la passione nel suo senso pieno e non la vivessero come un tragico fallimento, un tradimento da parte del Padre. Grazie alle parole di Gesù i discepoli sapranno comprendere l'evento, sostenuti dalla forza dello Spirito Santo. Credere infatti, consiste proprio nel riconoscere nel Crocifisso il Vivente, uno con il Padre e fonte di vita per i suoi.